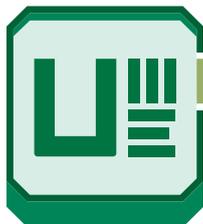


# UNITRE PAVIA NOTIZIE



• Mensile di informazione riservato ai Soci dell'UNITRE • Università delle Tre Età di Pavia •  
Redazione: via Porta Pertusi, 6. Pavia • telefono 0382 530619 • fax: 0382 228930 • e-mail: redazione@unitrepavia.it •  
indirizzo on-line: <http://www.unitrepavia.it> • Direttore Responsabile: Maria MAGGI • Iscrizione Tribunale di Pavia n° 411/92 del  
10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale - Comma 2, Art. 1 del D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) • PAVIA

Anno XXXIII • N° 3 • GENNAIO 2022



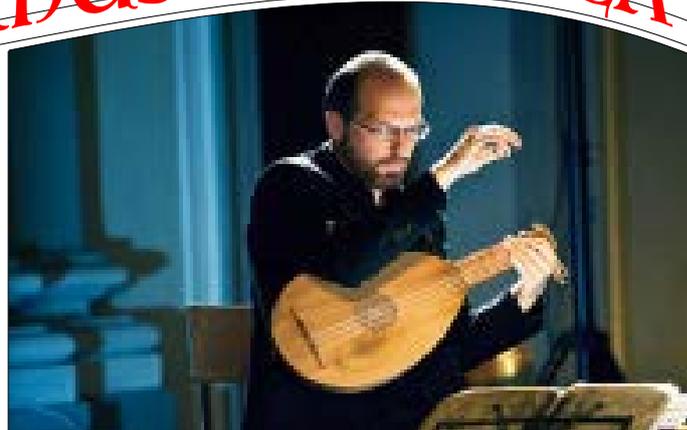
**FIRENZE.** Il Ponte Vecchio con i negozi abbarbicati alle sue arcate, in una immagine forse un po' romantica, ma non priva di fascino.

Vedi l'articolo a pagina 7: "Una giornata a Firenze"

## IN QUESTO NUMERO

LA VOCE DELLA MUSICA ANTICA: Michele Pasotti • Di Maria Maggi . . . pag.	2 - 3
GINO CERVI: la poetica della nebbia • Di Pierangela Fiorani . . . . . pag.	4 - 5
Invito alla lettura · I libri del mese consigliati da Annalisa Gimmi . . . . . pag.	6
Aggiornamento dei corsi dell'UNITRE . . . . . pag.	7
One-day Tour: UNA GIORNATA A FIRENZE . . . . . pag.	7
I QUADRATI MAGICI . . . . . pag.	8
ADDIO AD UN'AMICA: Cesarina GREGOTTI . . . . . pag.	8
Block notes . . . . . pag.	8

# LA VOCE DELLA MUSICA ANTICA



**Michele Pasotti** pavese, quarantaquattro anni, è un raffinato cultore, esecutore e ricercatore della musica antica-medioevale, rinascimentale e barocca. Fin dall'adolescenza è stato incantato dalle musiche di Bach e Monteverdi. Dopo essersi diplomato in Liuto al Vittadini ha approfondito la prassi esecutiva tardo-medioevale a Barcellona, Milano e Roma. È direttore e fondatore dell'ensemble di musica antica "la fonte musica". Come liutista ha suonato in tutta Europa, Asia, Stati Uniti, diretto da grandi musicisti quali Abbado, Gardiner, Herreweghe.

Dal 2013 è titolare della cattedra di Liuto presso il Conservatorio "Maderna" di Cesena e dal 2020 anche di quella del Vittadini.

**A dicembre Lei ha suonato musica barocca nell'Alcina di Händel con il Balthasar-Neumann Ensemble all'Opera di Parigi, con 13 repliche e 2000 spettatori a serata. Perché questa musica attira tanto?**

«Questo accade a Parigi perché c'è un pubblico internazionale sensibile a un'offerta musicale variegata e di qualità. È anche vero però che lo stato francese investe moltissimo sulla cultura e sulla musica. I francesi hanno mediamente una formazione musicale profonda, e, soprattutto sulla musica antica, non paragonabile alla nostra. In metropolitana a Parigi mi è capitato diverse volte che mi si chiedesse se la mia custodia nascondeva un arciliuto o una tiorba: una domanda che non lascia dubbi sulla conoscenza degli strumenti antichi. In Italia, invece, la musica antica – dal medioevo al barocco – dal punto di vista istituzionale non ha mai avuto vita facile. Ma le cose stanno cambiando anche qui. E se parliamo di "barocco", penso che questa musica piaccia innanzitutto perché, in quanto meno frequentata e più lontana nel tempo, ci suona in qualche modo nuova, fresca, non troppo usurata. Questo passerà e forse sta già passando. Ma piace anche perché ha un rapporto costitutivo, essenziale con la danza, con il ritmo e quindi con il corpo. Una cifra della contemporaneità che non credo passerà.»

**Com'è nata la sua passione per questa musica?**

«È nata quando ero adolescente. Massimo Lonardi, il mio maestro al Vittadini, mi ha fatto conoscere il liuto e la musica antica. Avevo cominciato con la chitarra elettrica, ma Massimo mi ha fatto esplorare un altro tipo di repertorio, che mi ha entusiasmato. Bach era

tra i miei compositori preferiti già allora. Scoprire che aveva scritto musica per liuto è stato quello che mi ha definitivamente convinto a studiare questo strumento. Poi all'epoca mi esaltava la consonanza tra il *progressive rock inglese* degli anni '70 (Yes, Genesis, Jethro Tull e altri) e la musica del Rinascimento. Il terreno è sorprendentemente simile.»

**A Pavia c'è interesse per la musica antica?**

«Sì, c'è una tradizione forte. Una persona che ha fatto molto per la musica antica a Pavia, organizzando concerti in anni in cui la musica antica era di fatto una controcultura, è stata Inga Andersson Fraccaro, recentemente scomparsa. Sia Massimo Lonardi che Ugo Nastrucci, poi, con il loro insegnamento, concerti e registrazioni, hanno avuto un ruolo importante. E certamente anche Edoardo Bellotti, la famiglia Farina, con Edoardo e Maria Cecilia e in tempi più recenti Giulio Prandi, hanno fatto e fanno molto per la musica antica a Pavia. Il Centro di Musica Antica Ghislieri è una realtà importante, grazie alla quale negli ultimi quindici anni nella nostra città si sono potuti ascoltare concerti straordinari.»

**Cosa s'intende per musica antica e con quali strumenti si suona?**

«Musica antica è una parola un po' bizzarra, una traduzione da *Early Music*, in cui si fa entrare tutta la musica scritta prima del 1750. È un mondo molto variegato in realtà. Pensiamo per esempio al liuto. Quando suono musica medioevale uso il liuto a plectro, per la rinascimentale il liuto rinascimentale che si suona con le dita e con una certa tecnica, per quella barocca la tiorba, l'arciliuto, la chitarra barocca, il liuto barocco. Tutti strumenti diversi, con diverse tecniche ed estetiche. È importante suonare ogni repertorio con lo strumento adatto. Suoniamo normalmente su copie di strumenti antichi realizzate da liutai con gli stessi procedimenti e materiali degli strumenti originali. Lo

strumento però non sarebbe nulla senza lo studio dei trattati musicali antichi, la letteratura e le arti contemporanee alla musica che si esegue. Insomma, bisogna cercare di capire un mondo, non un pezzo musicale. Quando abbiamo a che fare con musica “vecchia”, avere un approccio storicamente informato significa cercare di ascoltare un po’ più da vicino la sua voce, senza imporre in primo luogo la nostra. Lo strumento antico dà e prende. È un po’ come un animale selvatico: per domarlo e per riuscire a far uscire un suono intonato, pulito, “bello”, si fa più fatica che con uno strumento moderno. Ma la sua voce è unica.»

### Lei con chi suona?

«Il mio ensemble *la fonte musica* (fondato da me 15 anni fa) è il centro della mia vita musicale. Il cuore del nostro repertorio è l’“Ars Nova” (1320–1420). Si tratta di musica molto speciale, perché ha un carattere sperimentale per me affascinante. Riscopriamo e suoniamo autori come Matteo da Perugia, Antonio Zacara da Teramo, Johannes Ciconia, poco conosciuti, ma di altissimo valore. Questa musica, raffinatissima, “sottile” (come piaceva dire a loro) ha un enorme fascino perché è davvero diversa, nuova alle nostre orecchie. Ho incontrato l’“Ars Nova” piuttosto presto e ho scoperto che Pavia è stata una città importante per questa musica. Durante gli anni del dominio visconteo, con la fondazione dell’Università, il soggiorno di Petrarca, attorno alla ricchissima biblioteca del castello si radunava un gruppo di intellettuali che apprezzava la musica d’avanguardia dell’epoca. “*Le Ray au Soleyl. Musica alla corte pavese dei Visconti*” è stato conseguentemente il nostro primo CD con *la fonte musica* e celebra proprio la straordinaria fioritura musicale che ebbe luogo alla corte dei Visconti alla fine del Trecento.

Mi piace molto anche suonare musica più “moderna” (venendo dal Medioevo il barocco è recentissimo...) e

perciò suono regolarmente con *Il Giardino Armonico*, *Collegium Vocale Gent*, *Akademie für Alte Musik Berlin*, *Balthasar-Neumann Ensemble*, *Les Musiciens du Louvre* e altri.»

### Prossimamente avete qualcosa di importante in programma?

«In autunno avrò l’onore di dirigere *la fonte musica* nel “Vespro” di Claudio Monteverdi al Konzerthaus di Vienna. Un capolavoro assoluto, che, come il suo compositore, è più conosciuto ed eseguito al di là delle Alpi che in Italia. Io sogno sempre che diventi da noi qualcosa di simile a quello che è “La Passione secondo Matteo” di Bach nei paesi protestanti. Una meraviglia che tutti possano conoscere e amare.»

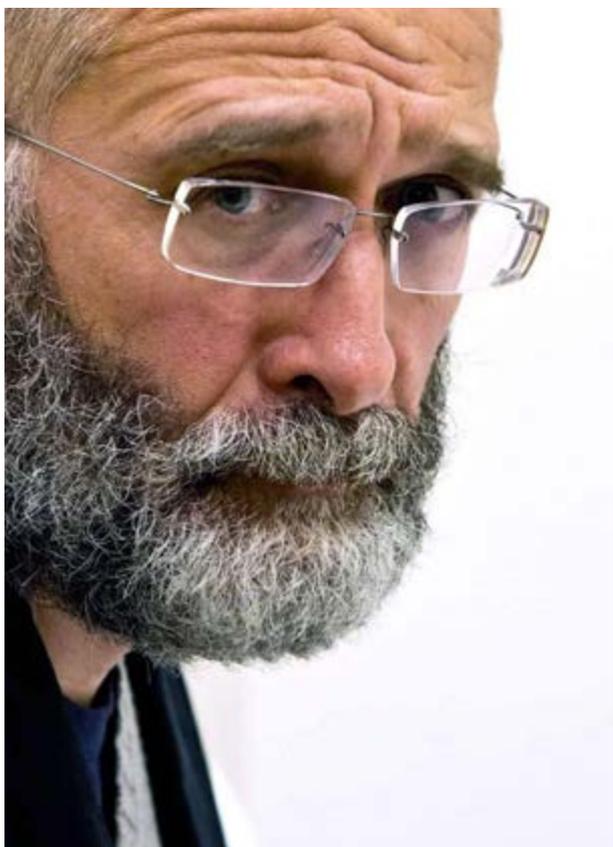
### Molti CD che ha registrato col suo ensemble hanno avuto uno straordinario successo. Quale ama di più?

«Il progetto a cui tengo forse di più è l’ultimo. Un cofanetto di 4 CD chiamato “Enigma fortuna” che contiene l’opera omnia di Antonio Zacara da Teramo (1355-1416) uscito quest’anno (Ndr: si trova in vendita alla CLU). È stata una follia da molti punti di vista: organizzativa, logistica, finanziaria e non da ultimo, musicale. Zacara, che era cantore della cappella pontificia, è senza dubbio un grande musicista, ma oggi è completamente dimenticato. Sono molto felice che grazie al nostro lavoro e alla eco inaspettata che ha avuto, il suo nome non sia più così oscuro. “Enigma fortuna” ha ricevuto i più importanti riconoscimenti della critica internazionale: *Diapason d’or*, *Editor’s Choice di Gramophone*, *Premio della critica tedesca*, oltre a ottime recensioni su grandi quotidiani internazionali come *The Guardian* e *El Pais*.

Mi dà speranza – e spero non solo a me – il fatto che anche un lavoro su un compositore sconosciuto, vissuto seicento anni fa, possa avere successo.»

L’ensemble *la fonte musica* di Michele Pasotti





# GINO CERVI

## la poetica della nebbia

Un prezioso volumetto circola da qualche settimana nelle librerie di Pavia ed è finito anche spesso incartato tra i regali di Natale. Un libro che parla di nebbia, che – curiosa coincidenza – quest’anno è tornata con una certa ostinazione nelle nostre pianure. Il titolo è “*La fabbrica della nebbia*”. Il libro edito da Ediciclo (9.50 euro) ha un sottotitolo che chiarisce l’intento di chi l’ha scritto: “Piccolo viaggio sentimentale dentro quel che cancella e svela”. L’opera è già un piccolo caso editoriale che probabilmente non farà crescere in modo esponenziale il conto in banca dello scrittore, né quello della casa editrice, ma ha già arricchito testa e cuore di tanti lettori. L’autore è **Gino Cervi**, pavese di ritorno, dopo anni di vita e lavoro a Milano per prendersi cura dei libri degli altri. Lui, filologo di formazione (laureatosi a Pavia con Cesare Segre), ha sempre affiancato all’impegno presso la casa editrice Garzanti prima, alla Bruno Mondadori poi, con specializzazione nel campo dell’enciclopedismo e al lavoro di consulente e autore per altre case editrici, le personali passioni per il calcio, il ciclismo, il lento viaggiare che hanno già dato vita ad altri libri da Cervi pubblicati sulla storia del Milan, la storia del Giro d’Italia e quella dei Mondiali di calcio, su Fausto Coppi.

**Gino Cervi, questo è un libro diverso. Come lo definirebbe? Biografia? Biografia letteraria dove comprendere tutti gli autori amati, con incursioni altrettanto appassionante nella cinematografia? Libro di viaggio?**

«In effetti Amazon lo ha messo tra i libri di viaggio. E all’ultima edizione di *Bookcity* a Milano è stato presentato insieme ad altri due libri di viaggio. Gli altri due autori però hanno fatto opere un po’ diverse. Uno è esploratore di deserti, il secondo ha viaggiato verso il Polo Nord. Qui non si va molto lontano. Dalla Zelata a Pavia, da Pavia a Milano e ritorno. La collana per cui è uscito il libro ad ogni modo è “Piccola filosofia di viaggio”. In queste pagine per la prima volta ho vinto un certo pudore. C’è un po’ della mia vita. Preferirei definirlo un memoir, con un po’ di biografia che, nei ricordi meno nitidi, si è aiutata con qualche invenzione».

**Tutto comincia alla Zelata di Bereguardo, dove lei, nato nel 1964, è arrivato bambino. Sono le radici da cui muove anche il suo racconto nitidissimo dentro un paesaggio così penetrato e nascosto dalle fitte nebbie d’un tempo. In quella campagna dell’infanzia dove tutto sembra bellezza.**

«Eh sì. La fabbrica della nebbia è lì tra il Ticino, i campi e gli altri innumerevoli corsi d’acqua che corrono nelle campagne delle Cascine Or-

sine. Mio padre, dopo aver fatto l'agricoltore in proprio, era diventato agente agricolo e si era stabilito lì con me e la mamma. Lavorava per Giulia Maria Crespi che ben presto decise di trasformare la sua produzione secondo i principi della biodinamica. Una novità che ebbe bisogno di tempo per decollare. E papà, da manager, non si rassegnava a bilanci che all'inizio erano in perdita. Voleva che la terra rendesse. Giulia Maria però gli disse: «Non si preoccupi, potrei giocarmi i miei miliardi al casinò. Preferisco metterli in questa impresa».

**Dopo i primi "viaggi" dentro l'infanzia, la nebbia ha accompagnato lei studente a Pavia e poi pendolare verso Milano. Né la nebbia si dirada nel suo ritorno alla nostra città su cui lei getta uno sguardo innamorato e critico. Con quale sentimento prevalente?**

«Per me Pavia è una città attraversata più che vissuta. Ci sono stati gli anni dell'università. E ora, da una manciata d'anni il ritorno per stare vicino a mio padre. Apprezzo la dimensione facile dei luoghi, l'atmosfera più rilassata, meno frenetica con la campagna e le colline vicine...».

**Però?**

«Non mi ritrovo in una certa antropologia pavese timorosa nei sentimenti. In quel tenere a distanza gli altri. Anche quando ci si conosce meglio e ci si frequenta. Anche quando si diventa amici. Ecco, da queste parti ci si ferma sempre un po' sulla soglia di casa».

**E lei dove si sente più a casa?**

«La mia città è Milano. Ci ho abitato, lavorato da quando avevo 20 anni. Lì ho costruito la mia famiglia. Di Milano amo la mischia. Non mi è mai mancata invece la dimensione legata a quel che sei o che fai. Così come la Milano che non guarda in faccia a nessuno non mi è mai piaciuta. Invece è bello sapere che a Milano puoi fare tante cose. Ogni sera sono molte le occasioni tra cui scegliere. Milano è la città di tutti. E tutti quelli che ci vanno a vivere sono milanesi. A cominciare da Agostino, da Ambrogio che venivano da terre lontane».

**A Milano c'è il sole. A Pavia anche in queste**

**settimane navighiamo a vista nella più densa foschia che nasconde e svela, come lei avverte, facendone la dimensione del viaggio di una vita. La nebbia che lei conosce, che nel suo libro è quasi una dimensione poetica nasconde di più o svela meglio?**

«Nel suo essere un vedere-non vedere, nel farci mancare una visione diretta stimola l'immaginazione, sollecita una ricchezza di suggestioni e di curiosità. Basta pensare a come nelle notti di nebbia si può scambiare un palo per una persona, e viceversa... È come se facesse riflettere sull'apparenza e sulla sostanza».

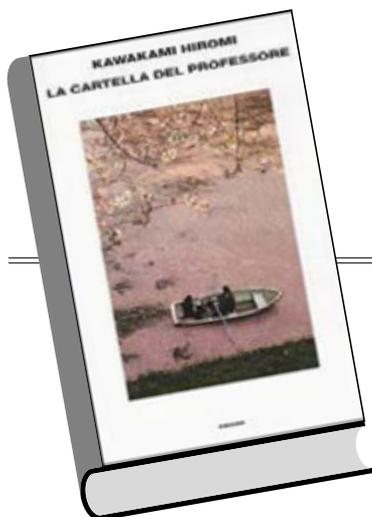
**Tra una fine dicembre e un inizio gennaio di giornate super nebbiose Gino Cervi ha scherzato in un post su Facebook dicendo che, da quando ha scritto di nebbia, la nebbia non l'ha più abbandonato e che forse scriverà un libro sui soldi... Chissà. Intanto i progetti di scrittura in proprio a cui pensa sono altri. Quali?**

«La mia passione per la bicicletta risveglia idee su cui lavorare, intorno a cui far nascere qualcosa. Nel 2022 poi cade il centenario della nascita di Pasolini. È uno degli autori che amo... Ma quest'anno è anche il centenario del mio papà, che ha vissuto a lungo, a cui mi sono avvicinato davvero negli ultimissimi anni e che se n'è andato in tarda età. Negli ultimi cinque anni abbiamo fatto un tratto di strada molto vicini. L'ho felicemente accompagnato e ha condiviso con me molti ricordi. È stata una riscoperta. Da figlio unico ero stato forse, in passato, più legato alla mamma. Anch'io ho un figlio di 22 anni e mi piacerebbe con lui fare un viaggio nei luoghi di mio padre, compresi quelli della sua prigionia in Germania durante la guerra. Memorie. Testimonianze. Potrebbe nascere qualcosa».

Gino Cervi di nuovo, come fin qui, in viaggio. Nel tempo e nello spazio. Come l'andare di una vita e di vite che intrecciano ricordi e pensieri, giorni e storie. Padri, figli, nipoti che, nel tenersi per mano, non temono di perdersi nella nebbia. Anche in quella più fitta dei mesi e degli anni in cui siamo immersi. E che non sappiamo quando ci lascerà rivedere il cielo sereno.



Questo mese Annalisa Vi consiglia...



**Kawakami HIROMI**  
**LA CARTELLA  
DEL PROFESSORE**

*Einaudi*



**Piergiorgio PULIXI**  
**UN COLPO  
AL CUORE**

*Rizzoli*

Come vivono i loro amori i giapponesi? Può sembrare una domanda stupida perché, si sa, tutto il mondo è paese. E i sentimenti dell'uomo sono uguali sotto tutti i cieli. Ma sono i modi con cui questi sentimenti nascono e si manifestano ad essere differenti. A seguire le mosse indicate dalla cultura dei vari paesi.

Questo romanzo delicatissimo racconta la lenta nascita di un amore anomalo, tra una giovane donna e il suo ex professore di liceo, più vecchio di circa trent'anni. I due si incontrano in un locale dove quasi ogni sera cenano su un bancone simile a quello dei bar. Questo rivela un'abitudine dei popoli orientali: la vita in comune, fuori dalle proprie case, ma ognuno da solo. Si può cenare gomito a gomito ma restare anonimi gli uni agli altri. Visi senza anima. Sconosciuti. Un saluto al proprietario del ristorante, un cenno agli altri avventori, e il problema della cena è risolto. Ma Tsukiku e il "prof" cominciano a parlare. Amano entrambi gli stessi piatti. E il sake, che bevono tiepido, versato da una piccola caraffa. Non si danno mai appuntamento per la sera successiva, ma si cercano, si aspettano. Anche le prime uscite insieme sembrano più casuali che volute. Un mercato in cui si può trovare tutto quello che serve per la casa, una passeggiata a raccogliere funghi. Eppure il sentimento tra i due si fortifica ogni giorno di più, impercettibilmente. Il prof ogni tanto recita dei versi di poeti giapponesi o parla della trasmigrazione delle anime. Spiega a Tsukiku che il loro legame è *tasho no en*, cioè il vincolo che si crea tra due esseri che già si sono incontrati in un mondo precedente.

Il prof sfiora appena i capelli di Tsukiku, e il *tasho no en* sembra confermato.

Un altro mondo. Un altro modo di amare.

Il prof racconta la sua vita, il suo matrimonio, e vuole che Tsukiku lo accompagni a visitare la tomba della moglie. Un omaggio al passato prima di aprirsi al futuro. E teme il primo incontro, data la differenza dei loro anni. Ma l'amore, quieto come è iniziato, si realizza alla fine, regalando anni di felicità. Finché la natura e il tempo faranno il proprio corso e a Tsukiku resterà il ricordo del suo prof insieme alla cartella da insegnante da cui lui non si separava mai.

Molto più di un giallo (benché un ottimo giallo), questo libro ambientato in Sardegna affronta il tema difficile e doloroso della Giustizia. La Giustizia delle leggi e quella della coscienza.

Alla Squadra Mobile di Cagliari lavorano due donne, le ispettrici Mara Rais, cagliaritano, e la milanese Eva Croce, approdata nell'Isola per fuggire a un passato che trabocca dolore. Le due donne si trovano a dover affrontare le vicende di un giustiziere che tortura e uccide persone colpevoli di atroci delitti e che, per cavilli di vario genere, sono sfuggite alla giusta pena. Alle due investigatrici si aggiunge il solitario, inquieto e affascinante vicequestore Vito Strega.

Il giustiziere, probabilmente un medico, si filma mentre sevizia gli assassini e poi trasmette i video sui social. È una vera e propria sfida alla giustizia dei tribunali che troppo spesso fallisce nel suo compito. Al termine del filmato, l'assassino chiede un voto. L'uomo che si trova nelle sue mani merita di vivere? Oppure la giustizia (delle coscienze) decide di condannarlo a morte? La sfida diventa virale. Centinaia di migliaia di persone rispondono all'appello e condannano a morte i colpevoli. Rais e Croce sono consapevoli delle falle del sistema giudiziario e del fatto che le persone accusate meriterebbero una pena esemplare da parte dello Stato, ma non possono permettere che un pazzo si sostituisca alle istituzioni. E soprattutto non possono permettere che le azioni siano espressione di crudeltà pura. Siamo nel campo della vendetta di tipo arcaico non delle regole del vivere comune. Accanto a questa pesante critica alle falle del nostro sistema giudiziario, si trova anche la denuncia della potenza dei social che permettono alla parte più tenebrosa dell'animo umano di manifestarsi, camuffata nell'anonimato di una folia dietro allo schermo dei computer.

Pulixi riesce con incredibile abilità ad alternare pagine noir, piene di tensione e di profondità di temi, con altre più leggere, decisamente ironiche che riguardano i pur ombrosi vissuti delle protagoniste. I personaggi sono giunti a maturazione, dopo l'esordio nel precedente *L'isola delle anime*, altro splendido romanzo legato alle più oscure tradizioni sarde.

Un libro davvero completo. Duro, eppure gradevole. Da non perdere.

## Aggiornamento dei corsi dell'UNITRE



# Una giornata a FIRENZE

mercoledì 23 Febbraio 2022

Per vari motivi, alcuni corsi UNITRE hanno subito delle variazioni.

Sono stati annullati i seguenti corsi:

- 22** (Gregotti) **Acque minerali e termali**
- 30** (Scatizzi) **Cultura e gusto dell'olio...**
- 32** (Piccio) **I dissesti idrogeologici e i terremoti**
- 78** (Mangiarotti) **Utilizzo Smartphone 3**
- 79** (Mangiarotti) **Utilizzo Smartphone 4**
- 91** (Lucchelli) **Burraco**
- 92** (Gregotti) **Burraco**

Sono in sospenso i seguenti corsi:

- 1** (Fantò) **Educazione al suono**
- 3** (Dipersia) **Il linguaggio filmico...**
- 6** (Figazzolo) **Se non ora...**
- 82** (Ferrari) **Ottimizzare il computer**
- 84** (Agnes) **Ceramica 1**
- 85** (Agnes) **Ceramica 2**
- 86** (Agnes) **Ceramica atelier**
- 98** (Campus) **Pilates**
- 99** (Campus) **Acqua Relax**

I seguenti corsi passano da didattica in presenza a didattica a distanza:

- 4** (Fusi) **Nuovi percorsi di storia...**
- 18** (Strozzi) **Inglese pre-intermediate**  
Quest'ultimo corso dovrebbe tornare in presenza dalla settimana del 24 gennaio.

### Corsi Campus Aquae: Pilates e Acqua Relax.

Il Campus Aquae ripropone due nuovi corsi che inizieranno a marzo 2022, per un minimo di 15 persone per ciascun corso.

**Pilates:** 10 lezioni, con un contributo di 30 euro da pagare al Campus.

**Acqua Relax:** 10 lezioni, con un contributo di 30 euro da pagare al Campus.

Gli interessati devono passare all'Unitre per l'iscrizione entro il 20 febbraio 2022; la regolarizzazione dell'iscrizione al Campus Aquae deve essere fatta una settimana prima dell'inizio dei corsi. È obbligatorio il certificato medico-sanitario. Il calendario sarà inviato a tempo debito.

Cosa c'è di più bello che passeggiare senza fretta per una città d'arte, senza l'assillo di doverti accodare ad una fila interminabile per accedere a un museo o a una mostra? Questo è l'intento della nostra gita di un sol giorno a FIRENZE: camminare a piacimento lungo le strade di un museo a cielo aperto, le stesse strade dove vissero e lavorarono i maggiori artisti del Rinascimento italiano, da Giotto a Cimabue, al Verrocchio al Brunelleschi, al Buonarroti, a Raffaello. E a cento altri ancora, tutti affascinati dall'atmosfera artistica che qui si è sempre respirata e tutti autori di opere, più o meno conosciute, che hanno reso Firenze unica in Italia, in Europa, nel mondo. A Firenze, ad ogni angolo, c'è qualcosa di irripetibile da vedere, da ammirare, da gustare. E se qualcuno non è interessato più di tanto all'arte, c'è sempre la possibilità di sorbirsi un caffè in uno degli innumerevoli bar che punteggiano il centro cittadino o di fare shopping nei negozi sul Ponte Vecchio che richiamano turisti da ogni paese della terra, sicuri del buon gusto del "made in Italy". Godetevi quindi il passeggio anonimo, senza dimenticare – all'ora di pranzo – di gustare la classica "bistecca alla fiorentina" che i numerosi ristoranti avranno cura di proporvi, abituati da secoli ad accogliere e soddisfare turisti. Insomma, in questa gita di un sol giorno, ciascuno si comporti come meglio crede, visitando una chiesa, un museo, un'opera d'arte cui è particolarmente interessato. Non ci sarà il pericolo di sbagliare, perché Firenze non delude mai.



### PROGRAMMA E CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

Il ritrovo dei partecipanti è fissato nell'atrio della stazione ferroviaria di Pavia per le ore 8:15. Viaggio sul treno delle 8:34 fino a Milano Rogoredo, dove arriveremo alle 9:04. Alle 9:50 saliremo sul treno ad alta velocità Italo (seconda classe) e, in meno di due ore, saremo a Firenze alla Stazione di Santa Maria Novella. Da quel momento i partecipanti avranno tempo libero per passeggio e pranzo. Il ritrovo per il viaggio di ritorno (in prima classe) è fissato alla Stazione di Santa Maria Novella alle 18:25. L'arrivo a Milano Rogoredo è per le 20:08. Alle 20:24 prenderemo il treno Milano-Pavia, dove arriveremo alle 20:51. La quota di partecipazione è fissata in euro **95**, che comprende il biglietto di viaggio per i vari treni. I passeggeri devono essere muniti di certificato verde di vaccinazione (green-pass) e dovranno indossare la mascherina. Si raccomanda l'osservanza degli orari indicati, in quanto il treno non aspetta ritardatari. Numero minimo di partecipanti: 10. Iscrizioni presso la sede dell'UNITRE (Casa degli Eustachi, via Porta Pertusi, 6) a partire dal 25 gennaio 2022.

# I quadrati magici

L'origine dei quadrati magici è sconosciuta e antichissima. I Cinesi (sempre loro!) li conoscevano già due o tremila anni prima di Maometto e in India molte persone li usavano come amuleti.

Per creare un quadrato magico, basta disegnare un quadrato, suddividerlo in 9 o 16 (o più) caselle e inserire un numero in ogni casella. I numeri inseriti nelle varie caselle devono essere tutti differenti (da 1 a 9 nel primo schema, da 1 a 16 nel secondo). Si ha un quadrato magico quando l'addizione dei numeri di ogni riga, di ogni colonna e di ogni diagonale restituisce sempre la stessa cifra. Questa cifra si chiama "costante" del quadrato magico e il numero dei quadratini di ogni riga è detto il suo "numero assoluto". Nella prima figura è illustrato un quadrato magico di nove numeri, la cui costante è 15. Infatti sommando i numeri della prima riga (6+1+8) si ha come risultato 15; lo stesso per la seconda riga (7+5+3) e per la terza riga (2+9+4). Ma il risultato è il medesimo se si sommano i numeri della prima colonna (6+7+2), della seconda (1+5+9) e della terza colonna (8+3+4).

E sempre 15 si otterrà sommando i tre numeri della diagonale da sinistra in alto a destra in basso (6+5+4) e di quella da sinistra in basso a destra in alto (2+5+8).

Alcuni quadrati magici hanno poi una curiosa proprietà: cioè possono essere suddivisi in ulteriori quadrati magici: in tal caso essi prendono il nome di "iper-magici" e talvolta vengono addirittura chiamati "diabolici". Nella seconda figura sottostante è illustrato un quadrato magico "diabolico": è formato da 16 caselle e la sua "costante" è 34. Questo valore si ottiene non soltanto addizionando i numeri di ogni riga, di ogni colonna e di ciascuna delle due diagonali, ma anche sommando 4 numeri del quadrato presi in molti altri modi. Per esempio i quattro numeri di ciascun angolo della figura (4, 9, 15 e 6) danno come somma 34.

Ma anche la somma dei quattro numeri centrali del quadrato (11, 2, 8, 13) dà la cifra di 34. In realtà vi sono 86 diverse possibilità di ottenere 34 come cifra totale.

6	1	8
7	5	3
2	9	4

4	5	16	9
14	11	2	7
1	8	13	12
15	10	3	6



## ADDIO A UN'AMICA

Giorni fa è mancata  
Cesarina GREGOTTI

docente all'Università di Pavia ed anche alla nostra UNITRE, dove teneva i corsi di "Acque minerali e termali", di "Burraco per principianti" e di "Burraco avanzato". La professoressa Gregotti, persona competente e gentile, ha sempre svolto il suo compito con grande impegno rendendo le lezioni oltremodo piacevoli. Gli amici e gli studenti dell'UNITRE, molto dispiaciuti per la sua inattesa scomparsa, la ricordano e ricorderanno con stima e riconoscenza.



Anno XXXIII . N° 3 • GENNAIO 2022

Direttore responsabile: Maria Maggi  
Condirettore: Anita Diener  
Redazione: Pietro Ardigò, Luisa Bisoni,  
Pierangela Fiorani, Fiorella Nuzzo,  
Gian Paolo Parmini, Giuseppe Piccio  
Progetto grafico: Filiberto Rabbiosi  
Stampa: Tipografia Mondo Grafico - Pavia

Redazione: via Porta Pertusi, 6  
tel. +39 382 530619 – fax +39 382 22830  
Iscrizione Tribunale di Pavia n. 411/92 del  
10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale:  
Comma 2 Art. 1 del D.L.353/2003  
(conv. in L.27/02/2004) · PAVIA  
Indirizzo on line: <http://www.unitrepavia.it>  
e-mail: [redazione@unitrepavia.it](mailto:redazione@unitrepavia.it)

